



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 10 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi/Maria Nocerino
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220/224

[City](#) > [Cronaca Napoli](#) > *Occupato l'ex manicomio di Capodichino*

CRONACA

Occupato l'ex manicomio di Capodichino

Trecento operatori e familiari degli utenti dei Centri di salute mentale della Asl Napoli 1 hanno occupato ieri l'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi", a Capodichino. Si tratta dei centri gestiti in integrazione con le cooperative sociali e le associazioni riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso", che sono in stato di agitazione, si legge in una nota, "contro la manifesta volontà della Asl Napoli 1 di un pesante ridimensionamento del sistema dei servizi". Il futuro dell'immenso complesso - una delle cittadelle sanitarie più grandi d'Italia - è oggetto di discussione da diversi anni. Inutilmente.

SALUTE MENTALE

Occupato l'ex manicomio di Capodichino

● Trecento operatori e familiari degli utenti dei Centri di salute mentale della Asl Napoli 1 hanno occupato ieri l'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi", a Capodichino. Si tratta dei centri gestiti in integrazione con le cooperative sociali e le associazioni riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso", che sono in stato di agitazione, si legge in una nota, "contro la manifesta volontà della Asl Napoli 1 di un pesante ridimensionamento del sistema dei servizi". Il futuro dell'immenso complesso - una delle cittadelle sanitarie più grandi d'Italia - è oggetto di discussione da diversi anni. Inutilmente. (Crr)

Pazienti psichiatrici senza assistenza: e le coop sociali invadono il "Bianchi"

Da sei giorni i pazienti psichiatrici di Napoli non ricevono più l'assistenza degli operatori delle cooperative sociali.

Si tratta di circa 500 malati ospiti di case famiglia e strutture residenziali, la maggior parte abbandonati a se stessi. Malgrado l'efficienza del personale sanitario e parasanitario, la mancanza degli operatori delle varie cooperative sociali (280 impiegati) rischia di compromettere una serie di servizi fondamentali. Perciò i dipendenti delle cooperative hanno deciso, da ieri, di presidiare l'ex manicomio Leonardo Bianchi a Calata Capodichino: «I nostri pazienti - racconta Mimmo De Clemente -, hanno bisogno di cure continue, dall'igiene personale al-

l'assistenza medica. Non capiamo perché, all'improvviso, ci è stato, comunicato che non potevamo più fare assistenza ai malati». De Clemente sottolinea la fragilità dei pazienti psichiatrici: «Una volta li chiamavano "matti" e venivano internati negli ospedali psichiatrici di Aversa, del Leonardo Bianchi, dell'ex Frullone. Adesso queste persone si trovano nelle case famiglie o nelle strutture residenziali. Eppure moltissimi malati non sono più autosufficienti. In tanti hanno bisogno di assistenza, di essere accompagnati nella loro vita quotidiana».

Di qui l'appello affinché Comune e Regione ripristino il servizio di assistenza ai malati psichiatrici. (M.And./ass)

Contro il taglio dei servizi digiunano dirigenti di coop e associazioni. Corteo il 14 Napoli, gli operatori sociosanitari occupano il Leonardo Bianchi

Alcune centinaia di operatori e operatrici sociali, fino a poche ore prima impegnati in servizi socio sanitari attualmente sospesi per i ritardi dei pagamenti e perché la Asl Na 1 non ha dato garanzie per il futuro, hanno occupato ieri mattina il padiglione centrale dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli. Una iniziativa di forte valenza simbolica a Napoli ed in Campania, anche perché proprio dalla dismissione di quel manicomio sono nate le prime cooperative sociali, da quell'esperienza è nato il sistema di servizi territoriali a forte integrazione pubblico privato-sociale, da quelle lotte centinaia di pazienti si sono ripresi la loro città e la loro vita. Da queste parti e più in generale in tutto il Mezzogiorno, le scelte politiche del governo nazionale e di quelli locali, nei fatti, stanno determinando un sostanziale passo indietro, da un lato con la chiusura e la messa in discussione di tanti servizi ed esperienze di lavoro sociale e d'altro ricollocando il disagio e la differenza in istituzioni totali, con o senza muri. Le politiche di integrazione tra pubblico e privato sociale, quelle tese a sperimentare pratiche, certo complesse, ma fortemente efficaci, più di tutte stanno subendo la scure dei tagli: dietro l'alibi della scarsità di risorse, viene minata nel profondo la sostenibilità dei servizi sociali universali e soprattutto la loro funzione pubblica. L'occupazione del Leonardo Bianchi mira a diventare laboratorio permanente di iniziative in tutta la

città e luogo aperto alla città stessa; un presidio di relazione e racconto, attraverso il quale ribadire che il lavoro sociale, oltre che a tutelare e promuovere i diritti delle persone più fragili e in difficoltà, continua ad avere come presupposto e finalità la costruzione di comunità accoglienti e solidali, centrate sulle persone e sui loro bisogni. Contemporaneamente, circa trenta dirigenti di cooperative e associazioni hanno avviato uno sciopero della fame che durerà fino a quando il prefetto non si farà carico complessivamente della questione, aprendo un serrato confronto tra terzo settore, sindaco di Napoli, governatore regionale e tutte le istituzioni coinvolte. Il 14 dicembre prossimo al mattino una manifestazione regionale partirà da piazza Dante e si concluderà a piazza Plebiscito: gli operatori e le operatrici porteranno in piazza la loro rabbia ma anche il racconto del loro lavoro, in compagnia di familiari, destinatari dei servizi e quanti vorranno esprimere la loro vicinanza e solidarietà. Nel pomeriggio, presso la sede occupata del Bianchi si terrà una grande assemblea aperta alla città. La Campania e la città di Napoli sono sempre più polveriere che rischiano di esplodere, per le contraddizioni accumulate negli ultimi anni, ma anche per l'immobilismo e la cinica gestione del potere dei nuovi governanti. In gioco c'è il superamento di esperienze che hanno costruito relazione e contribuito ad allargare la fruibilità dei diritti, ma soprattutto hanno contribuito a

generare lavoro, purtroppo ancora troppo intriso di precarietà ed incertezza. La crisi invece continua a non mettere in discussione i veri sprechi di danaro pubblico, ad esempio le convenzioni con i grandi potentati della sanità privata. Le scelte di politica economica che in queste ore si stanno determinando lo evidenziano: il Fondo nazionale delle politiche sociali si riduce dai 960 milioni di euro del 2008 ad appena 75 nel 2011, il Fondo delle politiche sociali in Campania si attesta ad appena 5 milioni e rappresenta meno dello 0,5% dell'intero bilancio regionale a fronte di un impegno di spesa che supera il 55% per la sola sanità, che pure sta "razionalizzando". Il lavoro di tanti operatori del sociale deve essere riconosciuto nelle sue competenze, nelle sue professionalità, nella sua dignità, soprattutto perché non si può parlare di legalità e sicurezza in città private di servizi sociali e socio-sanitari: solo città più giuste sono città più sicure. Una vertenza quindi che, a partire dalla sacrosanta rivendicazione della difesa del posto di lavoro e del miglioramento delle sue condizioni, pone una questione più generale di difesa e rilancio delle funzioni pubbliche dei servizi attraverso il ruolo attivo e partecipativo del privato sociale. Una vertenza importante che avrà bisogno del sostegno, della vicinanza, dell'amicizia e dell'affetto di tutti e di tutti.

Giacomo Smarrazzo e Andrea Morniroli – coop. sociale Dedalus di Napoli

Tagli al welfare, occupato il Bianchi

Operatori e familiari negli uffici: "Tutelare i disabili mentali"

ANNA LAURA DE ROSA

EX MANICOMIO occupato a oltranza: il Leonardo Bianchi di calata Capodichino. All'interno dell'edificio, da ieri mattina, trecento operatori e familiari di utenti dei centri di salute mentale sul piede di guerra contro Asl Napoli 1 e Comune per il ritardo nel pagamento dei servizi resi e per la revoca di una gara d'appalto.

La protesta, cominciata alle 8.30 calando striscioni di protesta dalle mura dell'ospedale psichiatrico, si è accesa con la notizia che la Asl intende revocare la gara di 18 milioni l'anno per cinque anni

vinta dalla Gesco a luglio scorso. Un colpo basso inferto ieri a un settore già in ginocchio, perché in gioco ci sono centinaia di posti di lavoro e il futuro di mille disabili mentali, farmacodipendenti e tossicodipendenti, che usufruiscono di 46 servizi costruiti ad hoc dalle 150 associazioni del comitato "Il welfare non è un lusso" in quindici anni di attività. Oggi alle 11 i presidenti delle associazioni lanceranno le azioni di protesta con una conferenza nella sala multimediale del Comune, in via Verdi.

«Revocare una gara d'appalto aggiudicata è un fatto grave, conferma la volontà della Regione di

tagliare un sistema di servizi importanti per la città — protesta Sergio D'Angelo, portavoce del comitato —. Il settore è considerato oneroso senza motivo». Ogni assistito costa 16 euro al giorno alla Asl. «È una cifra irrisoria — sottolinea D'Angelo — che ha fatto risparmiare ricoveri prestando servizi residenziali e semiresidenziali. Non abbiamo lobby potenti alle spalle come la sanità privata, ma difenderemo a oltranza il lavoro svolto e il futuro degli utenti che rischiano di tornare a cure mediche superate». Nella notte 41 operatori si sono sistemati su sedie e brandine per non lasciare il presidio, ma gli uffici

della Asl all'interno della struttura proseguiranno con le attività «perché l'occupazione a porte aperte — spiegano — intende ricordare alla città che siamo partiti dalla chiusura dei manicomi sostenendo la legge 180 del 1978 e non vogliamo riaprirli a causa dei tagli». L'azienda sanitaria e il Comune hanno rispettivamente un ritardo di diciassette e trenta mesi nel pagamento dei servizi resi. Stipendi arretrati quindi da tre a diecimese per i lavoratori delle associazioni più fragili, mentre pagano i dipendenti ma rischiano la chiusura le cooperative del consorzio Gesco Alisei, Alser, il Calderone e l'Aquilone.

Napoli

IL LUSSO DEL WELFARE

LA REGIONE TAGLIA PARTONO LE PROTESTE

Francesca Pilla

NAPOLI

Diciassette mesi trascorsi senza stipendio né contributi sono un tempo più che considerabile perché un dipendente o una cooperativa perdano la pazienza o la speranza. Probabilmente se si trattasse di un'impresa, di una fabbrica, i registri sarebbero stati già portati dal procuratore fallimentare, ma se a non pagare è lo stato e i servizi per i quali non vengono elargiti i fondi ledono i diritti del malato, allora l'unica strada è battaglia. Così ieri in più di 300 tra operatori e familiari hanno occupato l'ex manicomio Leonardo Bianchi per protestare contro la mala-organizzazione, la burocrazia che mette a rischio le cure per quasi mille pazienti con problemi psichici, ma anche malati di Alzheimer, disabili, anziani e tossicodipendenti.

Un sit-in silenzioso, ma efficace, che dalle 8.30 di mattina alle 3 ha preso possesso di un luogo simbolo nell'applicazione della legge Basaglia oggi sede degli uffici amministrativi dell'Asl Napoli 1. «Chiediamo garanzie non solo sui pagamenti – spiega Roberto, uno degli operatori – ma sul destino delle politiche sociali e socio-sanitarie a Napoli e in regione. Questo è un luogo fortemente simbolico perché dalla dismissione di questo manicomio sono nate le prime cooperative sociali e centinaia di pazienti si sono ripresi la loro città e la loro vita. Oggi le scelte del governo nazionale e loca-

le nei fatti, ci stanno facendo tornare indietro, alla reclusione del disagio e della differenza in istituzioni totali con o senza muri».

Gli operatori inoltre contestano direttamente al commissario straordinario dell'Asl, Achille Coppola, di aver causato un ridimensionamento del sistema dei servizi, ma anche di aver tradito quanto sottoscritto con le associazioni lo scorso 8 novembre. Coppola aveva infatti assicurato di poter firmare delle lettere per la certificazione del credito necessarie per i prestiti bancari che sarebbero serviti a coprire parte delle spese di gestione, ma che gli operatori affermano non essere mai avvenuta: «Non solo – denunciano i lavoratori – il dirigente dell'Asl ha anche deciso di concedere una proroga dei servizi di appena 40 giorni oltre i termini previsti e senza alcun accordo con le organizzazioni sociali, impedendo di fatto alle cooperative di mantenere gli attuali livelli occupazionali e di stabilizzare i servizi».

L'occupazione di ieri è solo una delle iniziative del comitato "Il Welfare è un lusso", che vede unite 150 associazioni e cooperative sociali attive su tutto il territorio regionale, con oltre 20mila operatori che gestiscono servizi socio-assistenziali e socio-sanitari per circa 50mila utenti, in convenzione con gli enti pubblici. «Come in un tragico gioco dell'oca siamo ritornati nella casella di partenza - ricorda Sergio D'Angelo, portavoce del comitato – abbiamo occupato l'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi non per asserragliarci dentro ma per riaprire

nuovamente la struttura alla città ricordando a tutti da dove si era partiti e come vada sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni». L'idea è quella di riprendersi la struttura, occuparla a oltranza creando un laboratorio permanente di iniziative e allo stesso tempo un presidio aperto alla città con eventi, mostre e assemblee. Oggi il comitato sarà in conferenza stampa nella sede del comune di Napoli in via Verdi per annunciare le prossime iniziative, ma soprattutto lo sciopero della fame di trenta dirigenti delle cooperative che chiedono al prefetto Andrea De Martino, un incontro tra il terzo settore il sindaco Rosa Iervolino, il governatore Stefano Caldoro e il presidente della provincia Luigi Cesaro. Un faccia a faccia indispensabile per fare il punto sullo stato dei finanziamenti pubblici e venire a capo di una programmazione dei servizi destinate alle fasce deboli della popolazione campana.

Martedì 14 è in programma la manifestazione regionale di tutti gli operatori sociali che porteranno in piazza le difficoltà e il racconto del loro lavoro. Il corteo partirà la mattina da piazza Dante per snodarsi nel centro cittadino e arrivare davanti alla sede della prefettura di piazza del Plebiscito.

ANDREA MORNIROLI

«Il vero obiettivo è privatizzare tutto il welfare»

Adriana Pollice

Meno 76% sul Fondo sociale nazionale, meno 50% di spesa per le politiche sociali a livello regionale. Detta in soldoni, il primo è passato da un miliardo e 472 milioni di euro del 2010 ai 349,4 milioni del 2011. La Campania, che ha la spesa media sociale pro capite più bassa d'Italia (con circa 33 euro a fronte dei 344 della Valle d'Aosta e una media di 65 euro del Mezzogiorno), in linea con la filosofia del ministro Tremonti, per il prossimo anno ha previsto un dimezzamento del capitolo di bilancio con solo cinque milioni di euro stanziati, che fa salire a quota 43 milioni il trasferimento dal Fondo sociale nazionale per le 5 province campane. Questo il budget per sostenere un settore che si occupa, ad esempio, di 630 mila anziani non autosufficienti, 25 mila tossicodipendenti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini e il più elevato tasso di disoccupazione giovanile in Europa. In regione oltre il 28% delle famiglie è al di sotto della soglia di povertà e circa 1 su 4 non riesce a pagare le spese mediche. Solo a Napoli sono in condizioni di estrema povertà oltre 34mila famiglie, cioè 1 su 10, almeno 1.500 i senza dimora accertati.

Una situazione di crisi che ha subito un'accelerazione in questi mesi così il comitato 'Il welfare non è un lusso' annuncia oggi uno sciopero della fame collettivo. In questo panorama la giunta Caldoro ha cancellato il reddito di cittadinanza (350 euro al mese più un pacchetto di interventi per la scuola, la mobilità, la formazione) per 18mila famiglie senza annunciare nessuna azione positiva. A rischio è la popolazione e gli addetti del terzo settore. Spiega Andrea Morniroli, della cooperativa Dedalus: «Siamo tartassati dai cronici ritardi dei

pagamenti delle pubbliche amministrazioni, 24/36 mesi, che ci costringono a indebitarci fino al collo con le banche. Ormai non è più questo a preoccuparci ma l'evidente disegno del governo di privatizzare davvero il settore: un piccolo spicchio da tenere ancora pubblico, per sostenere qualche clientela politica, e il resto da acquistare sul mercato per chi ha i soldi. Torneremo al passato, quando il disagio era nascosto nel privato delle case e recluso nelle istituzioni totali, come i manicomi».

La falce sulle politiche sociali sembra rispondere alla voce 'discontinuità' che continuamente Caldoro e il Pdl invocano, additando le clientele dell'epoca bassoliniana: «Nessuno si oppone alle verifiche - commenta Morniroli - ma se discontinuità si traduce nella cancellazione dei servizi allora è solo un alibi. La mia cooperativa, che si occupa di migranti, vittime di tratta, minori non accompagnati, raggiunge ogni anno circa tremila destinatari. Cancellarci dal panorama sociale e basta rende il territorio più sicuro?». Una domanda a cui è facile rispondere se si considera un dato: i costi di una retata notturna, con 2/300 unità delle forze dell'ordine contro una manciata di prostitute, costa quanto un terzo di un progetto annuale per togliere le donne dalla strada e dare loro un futuro, «in più noi mandiamo in galera gli sfruttatori» precisa ancora Morniroli.

Sicurezza e convivenza sono i due elementi su cui batte anche Palazzo San Giacomo: «Il dimezzamento dei Piani Sociali di Zona della Campania - sottolinea l'assessore comunale alle politiche sociali, Giulio Riccio - rischia di cancellare gran parte dei servizi a favore delle fasce più deboli della popolazione. Produrranno un fortissimo ridimensionamento dei servizi alla persona in fatto di assistenza, socializzazione e inclusione mettendo a serio rischio la stessa coesione sociale». A preoccupare, in tem-

po di crisi, qui più dura che altrove, anche le ricadute su un segmento fragile come quello migrante. A Napoli 13mila le domande arrivate con la regolarizzazione del 2009, 24.331 nella sua provincia, 374 i richiedenti asilo presso la Questura del capoluogo; mentre sono 47mila i regolari registrati tra il capoluogo e l'hinterland. Per loro, nonostante le scarse risorse, l'amministrazione cittadina ha cercato di sostenere le politiche di cittadinanza (alloggi, scuola, sanità...). Esperienze ed esistenze che rischiano di sparire mentre la destra ripete il ritornello della crisi.

Sanità negata L'azione eclatante era nell'aria. L'Azienda non certifica il credito delle cooperative

«Senza stipendio»: occupato il Leonardo Bianchi

Il blitz di 300 lavoratori dell'ospedale di salute mentale. Il 14 corteo regionale

NAPOLI — Non solo rifiuti. La Campania vive anche l'emergenza dell'assistenza sanitaria. Ieri mattina circa 300 operatori sociali della salute mentale e degli altri servizi dedicati al disagio hanno occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. A guidarli c'erano i rappresentanti del Comitato «Il welfare non è un lusso» che ha indetto per martedì 14 una manifestazione regionale a Napoli.

L'azione eclatante era nell'aria dopo il mancato pagamento degli stipendi arretrati e del credito vantato dalle cooperative sociali. Infatti i lavoratori sono impiegati nei 40 servizi rivolti a 900 utenti, soprattutto sofferenti psichici e malati di Alzheimer, ma anche disabili, anziani e tossicodipendenti, gestiti dal gruppo Gesco nell'ambito Asl Napoli 1 Centro. I manifestanti sono arrivati poco prima delle otto, hanno invaso gli uffici dell'ex manicomio di via Calata Capodichino ed esposto alcuni striscioni all'ingresso della struttura. E tutti i servizi, non sono della salute mentale, in convenzione con la cooperazione sociale, sono stati interrotti. «Come in un tragico gioco dell'oca siamo oggi ritornati nella casella di partenza — spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo — occupiamo l'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi non per asserragliarci dentro ma per riaprire nuovamente la struttura alla città ricordando a tutti da dove si era partiti e come vada sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni. Andrà persa un'idea di sanità, di salute e di prendersi cura delle persone realizzata in questi quindici anni. Gli utenti, soprattutto quelli della salute mentale, ritorneranno in parte nelle proprie famiglie d'origine, che si ritroveranno nuovamente sole; altri verranno abbandonati a se stessi; altri ancora ritorneranno a ricevere risposte solo medicalizzanti. Ma sarà forse meglio riaprire i manicomi?».

Nel pomeriggio l'occupazione ha vissuto anche un piccolo giallo. Infatti, intorno alle 15, un lancio di agenzia riportava la notizia dell'abbandono della struttura da parte degli operatori. Questi ultimi hanno perentoriamente smentito: «È completamente falso — hanno affermato alcuni lavoratori — e stiamo preparandoci per dormire. Non abbiamo alcuna intenzione di andar via fino a quando non avremo risposte sul nostro futuro e quello di tutti i servizi interessati». Nei giorni scorsi a far precipitare la situazione era stato le lettere di certificazione del credito così come era stato promesso dal commissario Achille Coppola (documenti che per-

mettono alle cooperative di accedere ai prestiti bancari per coprire in parte le spese di gestione, ndr). Ma a preoccupare ancora di più è stata la decisione di concedere una proroga dei servizi di 40 giorni, «impedendo, di fatto, alle cooperative di mantenere gli attuali livelli occupazionali».

Infine, lo scorso 2 dicembre è giunta l'ultima tegola: una circolare dello stesso commissario ai dirigenti dei dipartimenti interessati in cui si chiede di verificare l'utilizzo delle cooperative sociali. A questo punto per i lavoratori ci sono molti interrogativi sul proprio futuro, mentre resta una sola certezza: anziani, malati di Alzheimer, ragazzi autistici, persone con sofferenza psichica e tossicodipendenti sono senza più cura e assistenza.

Giuseppe Manzo

Comitato Il welfare non è un lusso

LA PROTESTA L'ASL NON VERSA SOLDI, ASSISTENZA NEGATA PER LA SALUTE MENTALE. RIVOLTA DI OPERATORI E PAZIENTI AL LEONARDO BIANCHI

Le coop occupano l'ex manicomio

di Cristiana Conte

Dopo 15 anni il Leonardo Bianchi riapre. Mentre i servizi socio-sanitari della città chiudono, le porte dell'ex manicomio, simbolo a Napoli della riforma Basaglia, come per uno strano gioco del destino, tornano invece ad aprirsi. L'ex ospedale psichiatrico di calata Capodichino ieri è stato occupato da circa 300 operatori e familiari degli utenti dei centri di salute mentale, gestiti dalle cooperative sociali e dalle associazioni in convenzione con la Asl Napoli 1 Centro. Si tratta dell'ennesima iniziativa di protesta organizzata dalle oltre 160



organizzazioni sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso, in stato di agitazione dagli inizi di ottobre a causa dei mancati pagamenti da parte degli enti pubblici, tra cui Regione e Asl. Quest'ultima non paga gli operatori del comparto socio-sanitario da oltre 17 mesi, negando il diritto all'assistenza a circa 1000 utenti. Tutti i servizi per sofferenti psichici e malati di Alzheimer ma anche disabili, anziani e tossicodipendenti, sono stati infatti interrotti, mentre ad oggi nessuna risposta è arrivata dal commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro Achille Coppola. Coppola si era impegnato a tutelare il lavoro delle organizzazioni sociali messo a rischio dai ritardi di della Asl, invece, spiegano le coop, non solo non ha firmato le lettere di certificazione del credito ma ha anche deciso di concedere una proroga dei servizi di appena 40 giorni, impedendo, di fatto, alle cooperative di mantenere gli attuali livelli occupazionali. «Come in un tragico gioco dell'oca siamo oggi ritornati nella casella di partenza - ha spiegato il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - Occupiamo l'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi non per asserragliarci dentro ma per riaprire nuovamente la struttura alla città ricordando a tutti da dove si era partiti e come vada sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni. Andrà persa un'idea di sanità, di salute e di prendersi cura delle persone realizzata in questi quindici anni. Gli utenti, soprattutto quelli della salute mentale, ritorneranno in parte nelle proprie famiglie d'origine, che si ritroveranno nuovamente sole; altri verranno abbandonati a se stessi; altri ancora ritorneranno a ricevere risposte solo medicalizzanti. Ma sarà forse meglio riaprire i manicomi?». «Presi dalla frenesia del rientro del deficit sanitario - ha dichiarato il presidente della coop L'Aquilone, Massimo De Benedictis - stanno procedendo con tagli indiscriminati, colpendo i servizi che hanno più di tutti garantito in questi anni percorsi di autonomia con ricadute, come sempre accade, sui più deboli ed emarginati, a partire proprio dai sofferenti psichici. Ma al di là della vertenza specifica, siamo preoccupati per le prospettive della psichiatria nella nostra regione. Ci sembra di vivere un film dell'orrore: si torna al passato, si chiudono i servizi territoriali, si annulla il lavoro svolto in tutti questi anni, che ha tra l'altro contribuito a un risparmio, non ad uno spreco, di risorse pubbliche». I costi attuali di gestione in integrazione con la cooperazione sociale sono di circa 16 euro al giorno a utente per i servizi residenziali e semiresidenziali, a fronte delle centinaia di euro quotidiane che il pubblico spenderebbe ricoverando i pazienti. L'occupazione del Bianchi è ancora in corso, gli operatori si sono muniti di brandine e sacchi a pelo per affrontare la notte. «Siamo intenzionati a rimanere qui - ha precisato D'Angelo - finché l'Asl non manifesterà esplicitamente la sua volontà di investire seriamente nei 46 servizi socio-sanitari».



CENTOCINQUANTA IMPRESE SOCIALI SUL PIEDE DI GUERRA: SCIOPERO DELLA FAME COLLETTIVO

Cooperative e operatori sociali di nuovo sul piede di guerra. Il comitato "Il Welfare non è un lusso" organizza per oggi alle 11, presso la Sala Multimediale di Via Verdi a Napoli, una conferenza stampa per illustrare le prossime iniziative di lotta in programma nel mese di dicembre, a difesa del lavoro sociale e per un maggiore investimento sulle politiche sociali e socio-sanitarie in Campania.

Nel corso dell'incontro saranno illustrati obiettivi e modalità di uno sciopero della fame collettivo previsto per i prossimi giorni e della manifestazione regionale sul welfare indetta per martedì prossimo, 14 dicembre.

La vertenza del comitato "Il welfare non è un lusso" riguarda nel complesso oltre 150 associazioni e cooperative sociali attive su tutto il territorio regionale, in rappresentanza di oltre 20mila operatori che gestiscono servizi socio-assistenziali e socio-sanitari per circa 50mila utenti, in convenzione con gli enti pubblici.

Politiche sociali: martedì manifestazione regionale e sciopero della fame

Lo hanno annunciato in conferenza stampa oggi i rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso. Aderiscono oltre 200 organizzazioni sociali e Cgil, Cisl e Uil

Napoli, 10 dicembre 2010 - Partirà da piazza Dante martedì 14 dicembre e raggiungerà la Prefettura a piazza del Plebiscito a Napoli la manifestazione regionale sul welfare annunciata in conferenza stampa questa mattina dai rappresentanti del comitato **Il welfare non è un lusso** Sergio D'Angelo (portavoce), Pasquale Calemme e Fedele Salvatore, in rappresentanza degli operatori sociali e socio-sanitari della Campania in stato di agitazione da mesi per i tagli alle politiche sociali e il pesante ridimensionamento dei servizi socio assistenziali, che sta portando alla chiusura di case famiglia per bambini e malati di Aids, di comunità e di servizi per tossicodipendenti, disabili, anziani, malati di Alzheimer, sofferenti psichici.

Il comitato, che da ieri sta anche occupando l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, ha chiesto un incontro al Prefetto di Napoli **Andrea De Martino** affinché convochi immediatamente un tavolo interistituzionale con il presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro** e il sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino** per una soluzione immediata della vertenza. In conferenza i rappresentanti del comitato hanno anche annunciato che martedì prossimo, in concomitanza con la manifestazione regionale, trenta operatori cominceranno uno **sciopero della fame**.

«Le abbiamo tentate tutte - ha spiegato il portavoce del comitato, **Sergio D'Angelo** - Dopo tante proteste in cui ci siamo rivolti a Comune, Regione e Asl, torniamo a chiedere al Prefetto di fare da garante per gli impegni presi e non mantenuti dalla Regione e dagli enti locali. I servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro ma comporteranno anche la scomparsa di un sistema di servizi prezioso, patrimonio di tutta la collettività. La cancellazione del fondo destinato alla non autosufficienza e gli altri tagli alle risorse per il sociale interessano tutta la cittadinanza». Una situazione senza precedenti quella che si delinea per i circa 20mila operatori sociali della Campania e con loro degli oltre 50mila utenti che rappresentano la parte più fragile della popolazione, per i quali non si prospetta certo un Natale facile. «È assurdo - ha detto D'Angelo - che in una regione che mette a disposizione milioni di euro per un piano straordinario per il lavoro, non ci siano risorse sufficienti a salvare proprio quei posti di lavoro che danno un valore aggiunto, perché a loro è legato il destino e la qualità dell'esistenza di migliaia di persone».

«Siamo affogati dai debiti - ha affermato **Fedele Salvatore**, presidente del Corcof (Coordinamento regionale delle comunità di tipo familiare) - da mesi aspettiamo di essere convocati dal Comune di Napoli per la questione dei mancati pagamenti alle case famiglia. Ormai siamo rassegnati al fatto che neanche per Natale riusciremo ad avere parte dei soldi che ci erano stati promessi. Eppure i sindaci dovrebbero essere i primi tutori dei diritti dei minori, soprattutto di quelli accolti nelle comunità. Ancora più grave è il fatto che proprio quelle comunità "virtuose", che rispettano tutti gli standard di accoglienza e tutelano il lavoro degli operatori, finiscono per essere più penalizzate e per chiudere».

«La nostra è una vera e propria emergenza sociale, al pari di quella dei rifiuti, della disoccupazione giovanile, della dispersione scolastica - ha aggiunto **Pasquale Calemme**, referente regionale del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) - in un territorio devastato in cui il rischio è che ognuno sia abbandonato a se stesso».

Al momento alla manifestazione hanno dato la loro adesione **più di 200 organizzazioni sociali** e la confederazione regionale di Cgil, Cisl e Uil, che hanno garantito la partecipazione e il loro sostegno.

Ufficio stampa
Ida Palisi 081 7872037 interno 220
320 5698735 ufficio.stampa@gescosociale.it

Comitato **Il welfare non è un lusso**

WELFARE: MARTEDÌ MANIFESTAZIONE REGIONALE A NAPOLI

(ANSA) - NAPOLI, 10 DIC - Partirà da piazza Dante martedì 14 dicembre e raggiungerà la Prefettura a piazza del Plebiscito a Napoli la manifestazione regionale sul welfare annunciata in conferenza stampa questa mattina dai rappresentanti del comitato «Il welfare non è un lusso» Sergio D'Angelo (portavoce), Pasquale Calemme e Fedele Salvatore, in rappresentanza degli operatori sociali e socio-sanitari della Campania in stato di agitazione da mesi per i tagli alle politiche sociali e il pesante ridimensionamento dei servizi socio assistenziali, che sta portando alla chiusura di case famiglia per bambini e malati di Aids, di comunità e di servizi per tossicodipendenti, disabili, anziani, malati di Alzheimer, sofferenti psichici. Il comitato, che da ieri sta anche occupando l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, ha chiesto un incontro al Prefetto di Napoli Andrea De Martino affinché convochi immediatamente un tavolo interistituzionale con il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino per una soluzione immediata della vertenza.

In conferenza i rappresentanti del comitato hanno anche annunciato che martedì prossimo, in concomitanza con la manifestazione regionale, trenta operatori cominceranno uno sciopero della fame.

«Le abbiamo tentate tutte - ha spiegato il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - Dopo tante proteste in cui ci siamo rivolti a Comune, Regione e Asl, torniamo a chiedere al Prefetto di fare da garante per gli impegni presi e non mantenuti dalla Regione e dagli enti locali. I servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro ma comporteranno anche la scomparsa di un sistema di servizi prezioso, patrimonio di tutta la collettività. La cancellazione del fondo destinato alla non autosufficienza e gli altri tagli alle risorse per il sociale interessano tutta la cittadinanza». Una situazione senza precedenti quella che si delinea per i circa 20mila operatori sociali della Campania e con loro degli oltre 50mila utenti che rappresentano la parte più fragile della popolazione, per i quali non si prospetta certo un Natale facile. «E' assurdo - ha detto D'Angelo - che in una regione che mette a disposizione milioni di euro per un piano straordinario per il lavoro, non ci siano risorse sufficienti a salvare proprio quei posti di lavoro che danno un valore aggiunto, perchè a loro è legato il destino e la qualità dell'esistenza di migliaia di persone».

«Siamo affogati dai debiti - ha affermato Fedele Salvatore, presidente del Corcof (Coordinamento regionale delle comunità di tipo familiare) - da mesi aspettiamo di essere convocati dal Comune di Napoli per la questione dei mancati pagamenti alle case famiglia. Ormai siamo rassegnati al fatto che neanche per Natale riusciremo ad avere parte dei soldi che ci erano stati promessi. Eppure i sindaci dovrebbero essere i primi tutori dei diritti dei minori, soprattutto di quelli accolti nelle comunità. Ancora più grave è il fatto che proprio quelle comunità »virtuose«, che rispettano tutti gli standard di accoglienza e tutelano il lavoro degli operatori, finiscono per essere più penalizzate e per chiudere». «La nostra è una vera e propria emergenza sociale, al pari di quella dei rifiuti, della disoccupazione giovanile, della dispersione scolastica - ha aggiunto Pasquale Calemme, referente regionale del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) - in un territorio devastato in cui il rischio è che ognuno sia abbandonato a se stesso».

Al momento alla manifestazione hanno dato la loro adesione più di 200 organizzazioni sociali e la confederazione regionale di Cgil, Cisl e Uil, che hanno garantito la partecipazione e il loro sostegno.

COM-DT
10-DIC-10 17:43 NNN

COMUNI: NAPOLI; IERVOLINO, URGENTE IMPEGNO SU PROBLEMI WELFARE

(ANSA) - NAPOLI, 10 DIC - «Il forte disagio degli operatori socio-sanitari e degli utenti, sfociato nella protesta di chi lavora e di chi è seguito dai centri per la salute mentale dell'Asl Napoli 1, rende urgente e necessario un impegno comune di tutte le istituzioni per affrontare i problemi del welfare».

Lo dice il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino Russo. «I tagli al Fondo Nazionale per le Politiche Sociali e al Fondo Nazionale per la non Autosufficienza accanto alle difficoltà degli enti locali nei pagamenti - sottolinea il sindaco - fanno crescere una forte ansia nella nostra città, che già attraversa un momento di crisi economica molto dura. Il disagio è tanto più grave nelle fasce deboli della popolazione, verso le quali proprio ora andrebbero indirizzati maggiori servizi. Adesso è urgente tutelare il lavoro degli operatori del privato sociale che in questa crisi vedono messi fortemente a rischio gli sforzi profusi in questi anni per la città. Altrettanto grave è la preoccupazione per l'evidente ridimensionamento delle risorse destinate al welfare locale che è, invece, sempre più indispensabile per assicurare cittadinanza e coesione sociale». «Per questi motivi - conclude la Iervolino - è necessario istituire immediatamente un tavolo istituzionale che coinvolga Regione, Provincia, Comune e Prefettura per individuare le migliori soluzioni possibili, volte anche a superare la crisi di liquidità che attanaglia gli enti locali ed ha pesanti conseguenze sul welfare e sui cittadini più deboli. Noi siamo pronti a fare la nostra parte sin da ora».

(ANSA).

COM-TOR/BOM
10-DIC-10 18:24 NNN

TERZO SETTORE

17.12 10/12/2010

Napoli, terzo settore è al collasso

Duecento organizzazioni con il sostegno dei sindacati organizzano per martedì 14 dicembre una manifestazione regionale e annunciano uno sciopero della fame collettivo contro regione e enti locali, che stanno tagliando i fondi

NAPOLI – A Napoli il terzo settore è al collasso: duecento organizzazioni sociali con il sostegno dei sindacati organizzano per martedì prossimo una manifestazione regionale. La mobilitazione, promossa dal comitato il welfare non è un lusso con la confederazione regionale di Cgil, Cisl e Uil, partirà da piazza Dante e raggiungerà la sede della Prefettura a piazza del Plebiscito. Dopo aver proclamato lo stato di agitazione per i tagli alle politiche sociali e il pesante ridimensionamento dei servizi socio assistenziali, che sta portando alla chiusura di case famiglia per bambini e malati di Aids, di comunità e di servizi per tossicodipendenti, disabili, anziani, malati di Alzheimer, sofferenti psichici, le organizzazioni sociali per farsi sentire sono arrivate a scegliere una forma estrema di protesta: lo sciopero della fame, che, hanno annunciato oggi, coinvolgerà, in concomitanza con la mobilitazione del 14, circa trenta operatori.

Da ieri un gruppo di operatori dei centri di salute mentale delle coop e delle associazioni che confluiscono nel comitato sta anche occupando l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. I rappresentanti del comitato hanno chiesto oggi in conferenza stampa un incontro al Prefetto di Napoli Andrea De Martino affinché convochi immediatamente un tavolo interistituzionale con il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino per una soluzione immediata della vertenza.

“Le abbiamo tentate tutte – ha spiegato il portavoce del comitato, Sergio D’Angelo - Dopo tante proteste in cui ci siamo rivolti a Comune, Regione e Asl, torniamo a chiedere al Prefetto di fare da garante per gli impegni presi e non mantenuti dalla Regione e dagli enti locali. I servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro ma comporteranno anche la scomparsa di un sistema di servizi prezioso, patrimonio di tutta la collettività. La cancellazione del fondo destinato alla non autosufficienza e gli altri tagli alle risorse per il sociale interessano tutta la cittadinanza”. Una situazione senza precedenti quella che si delinea per i circa 20mila operatori sociali della Campania e con loro degli oltre 50mila utenti che rappresentano la parte più fragile della popolazione, per i quali non si prospetta certo un Natale facile. “È assurdo – ha detto D’Angelo – che in una regione che mette a disposizione milioni di euro per un piano straordinario per il lavoro, non ci siano risorse sufficienti a salvare proprio quei posti di lavoro che danno un valore aggiunto, perché a loro è legato il destino e la qualità dell’esistenza di migliaia di persone”.

“Siamo affogati dai debiti – ha affermato Fedele Salvatore, presidente del Corcof (Coordinamento regionale delle comunità di tipo familiare) – da mesi aspettiamo di essere convocati dal Comune di Napoli per la questione dei mancati pagamenti alle case famiglia. Ormai siamo rassegnati al fatto che neanche per Natale riusciremo ad avere parte dei soldi che ci erano stati promessi. Eppure i sindaci dovrebbero essere i primi tutori dei diritti dei minori, soprattutto di quelli accolti nelle comunità. Ancora più grave è il fatto che proprio quelle comunità “virtuose”, che rispettano tutti gli standard di accoglienza e tutelano il lavoro degli operatori, finiscono per essere più penalizzate e per chiudere”. “La nostra è una vera e propria emergenza sociale, al pari di quella dei rifiuti, della disoccupazione giovanile, della dispersione scolastica – ha aggiunto Pasquale Calemme, referente regionale del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) – in un territorio devastato in cui il rischio è che ognuno sia abbandonato a se stesso”.

(mn)

Comitato Il welfare non è un lusso

Provincia Zinzi a Roma coi pm casertani illustra il progetto «Sapucca»

Beni confiscati, c'è un piano per ville e terre dei «Casalesi»

Presentato a Montecitorio con Pierferdinando Casini

ROMA — Si chiama «Sapucca» ed è l'acronimo di «Sharing Alternatives Practices for the Utilization of Confiscated Criminal Assets» il progetto per gestione dei beni confiscati alla camorra presentato l'altro giorno, a Montecitorio, dal presidente centrista della Provincia di Caserta Domenico Zinzi.

L'obiettivo dell'ente promotore del progetto è quello di definire ed esporre buone prassi per quel che concerne il riutilizzo dei beni confiscati anche nelle province di Catania e Pistoia, mentre la Bulgaria ha interesse ad apprendere tali pratiche per poterle applicare realizzando un processo di rinnovamento nel campo della legislazione in materia di procedure di confisca e riutilizzo dei beni frutto di attività criminali.

Il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, che vengono restituiti alle comunità in cui essi sono allocati, avviene attraverso il coinvolgimento di tutte le componenti sociali

(Enti, associazioni) accogliendo le loro diverse proposte. Viene applicato il modello «Ricerca-azione» che prevede una forte condivisione coi rappresentanti delle comunità in merito alla destinazione sociale dei beni confiscati. Un metodo, questo, già sperimentato in provincia di Caserta con l'Osservatorio provinciale sui beni confiscati.

Alla presentazione del progetto, insieme a Zinzi c'erano il leader dell'Unione di Centro, Pierferdinando Casini (che sarà domani a Caserta); l'assessore provinciale ai Rapporti con l'Ue, Marco Cerreto; il capo di gabinetto e dirigente del settore Programmazione e Programmi Comunitari, Emilia Tarantino; il presidente dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e

confiscati alla criminalità organizzata, Mario Morcone; il prefetto di Caserta, Ezio Monaco e il procuratore aggiunto della Procura di Santa Maria Capua Vetere, Luigi Gay. L'iniziativa, illustrata anche a mezzo di una brochure patinata bilingue (italiano-inglese) annovera come partner anche le province di Catania, di Pistoia e la Bulgaria.

Nel corso della presentazione romana, il prefetto Morcone ha informato, tra l'altro, che già «160 ettari delle terre che erano di Sandokan» (Francesco Schiavone, esponente di spicco del clan dei Casalesi) sono state acquisite per essere riutilizzate «per fini sociali» visto che erano il «motore economico

della zona». Luigi Gay, procuratore aggiunto della Procura di Santa Maria Capua Vetere, ha spiegato che questo progetto servirà come «esempio di sinergia tra le istituzioni» visto che secondo Morcone dovrebbero partecipare

Il prefetto Morcone

«Già 160 ettari delle terre di Sandokan pronti al riuso, erano il motore economico della zona»

re alla gestione dei beni sequestrati alla mafia, tra l'altro, anche province, Comuni, prefetture. «Questa iniziativa — ha poi commentato Casini — nasce con l'obiettivo di rafforzare la collaborazione tra le istituzioni ed è un processo che deve andare avanti. Anche in un momento di polemica politica come l'attuale è bene che governo e opposizione lavorino insieme per contrastare la criminalità organizzata così com'è successo con il pacchetto sicurezza». «Qualsiasi nuovo governo che arriverà — ha proseguito il leader centrista — dovrà fare in modo che lo Stato non abbandoni un territorio che ha bisogno di iniziative del genere e non può essere lasciato alla criminalità organizzata».

Giorgio Santamaria

© R. PRODUZIONE RISERVATA

FRATTAMAGGIORE

Lotta alla camorra, incontro culturale del Cantiere Giovani

Dibattito e presentazione di un libro sulla evoluzione della criminalità organizzata

FRATTAMAGGIORE (*tercer*) - Cantiere Giovani, con il patrocinio del Comune, in partnership con Sottoterra, Ministero per la Giustizia, Comitato per l'Ambiente, e grazie ai fondi protocollo d'intesa fondazioni bancarie e volontariato del Csv Napoli, ha organizzato per questo pomeriggio, alle 18, il convegno "Campania in Cronaca Nera - il punto sulla criminalità e sulle azioni di contrasto". Il dibattito sarà introdotto dalla presentazione del libro "Napoli in Cronaca Nera", scritto da **Giuseppe Ianni**

ni, Simone Di Meo e Alessandra Sambuco, che offrirà l'occasione per focalizzare l'attenzione sui fenomeni che attanagliano il territorio a danno dello sviluppo sociale, culturale ed economico. Il principale obiettivo del convegno è quello di informare i cittadini sullo stato dell'attuale situazione della criminalità in Campania, sui provvedimenti presi e quelli da prendere. Interverranno oltre agli autori del volume, il sindaco **Francesco Russo** (*nella foto*), il consigliere regionale **Angelo Marino**, componente commissione Antimafia, il magistrato **Giovanni Corona**, i giornalisti **Alessandro Migliaccio** e **Arnaldo Capezzuto**, minacciato dalla camorra. Modera: **Romolo Capuano**, sociologo e criminologo. Parlare di camorra sul territorio fa sempre bene a sensibilizzare i cittadini alla vera piaga del territorio campano.





► Regione. 9 ◀

Sanità, Caldoro ai privati: Sì alle transazioni

ETTORE MAUTONE

Crisi finanziaria della Sanità campana e certificazione dei crediti per 1 miliardo di euro da parte delle Asl a favore dei centri provvisoriamente accreditati: sono i temi affrontati ieri nella riunione convocata dal capo di Gabinetto della presidenza della giunta regionale **Daniilo Del Gaizo** per conto del presidente della Regione **Stefano Caldoro** con i vertici di cinque associazioni di categoria (Aspat, Anisap, Anpric, Arcade e Sindacato radiologi) che rappresentano il 50 per cento del fonte dei privati ex convenzionati che aderiscono alla serrata in programma oggi e domani. Un vertice ancora in corso mentre andiamo in stampa. Da quanto trapela il presidente della Regione è favorevole a concretizzare per le vie brevi il Piano di smobilizzo dei crediti (*vedi tabelle a lato*) con l'unico nodo ancora irrisolto relativo alla strada da percorrere per scegliere i partner finanziari (Caldoro propende per la procedura pubblica, che avrebbe tempi più lunghi o per la delega ai creditori per trovare i partner finanziari).

L'ultima riunione tra Caldoro e gli ex convenzionati risale al 15 ottobre scorso, quando l'attendimento di Palazzo Santa Lucia, riguardo al piano per lo smobilizzo dei crediti, è giustificato dagli esiti ancora incerti del tavolo interministeriale di verifica in programma il successivo 26 ottobre. Come primo atto il fronte degli ex convenzionati dichiara la propria disponibilità alla richiesta di adesione al percorso politico tracciato dagli interlocutori istituzionali. Il successivo disco verde del governo allo sblocco dei fondi di affiancamento (circa 1 miliardo di euro) viene salutato come il segnale di una svolta. In realtà i fondi liberati dal ministro **Giulio Tremonti** sono a malapena sufficienti a garantire la copertura delle ripetute anticipazioni di cassa effettuate dalla Regione.

LA PROPOSTA DEI PRIVATI

La proposta delle associazioni di categoria del settore è condensata in una delibera già scritta, finita al vaglio del governo centrale ma rimasta finora nei cassetti, che consentirebbe di liberare subito 1 miliardo di liquidità necessario con un sistema di factoring a breve, (massimo un anno) garantito dalle banche e con costi molto contenuti per la Regione. Il meccanismo centrale della manovra consiste in un prestito annuale stipulato tra fornitori e Regione (le banche avranno rapporti solo con le imprese) in cui Palazzo Santa Lucia si impegna a pagare la fattura, con scadenza trimestrale, ovvero un limite massimo di un anno, ad un tasso equivalente all'euribor più uno Spread dello 0,70 per cento. In sostanza la Regione, su 1 miliardo di euro, pagherebbe circa 10 milioni di euro di interesse annui (1 per cento). Le imprese che non intendono attendere i lassi di tempo massimi prestabiliti per le dilazioni godranno di certificazioni del credito da trasformare in liquidità e acquisiti dalle stesse banche in base a costi che gravano sulle imprese cedenti.

RISCHIO FALLIMENTO

Quel che è certo è che se non sarà immessa nelle prossime ore la liquidità promessa dal tavolo regionale il comparto della Sanità privata è destinato ad essere decimato con decine di fallimenti nell'arco di pochi mesi e il rischio di acquisizioni da parte di capitali illeciti. Anche perché la norma relativa all'impignorabilità (allo stato reiterata al 31 dicembre 2011) dovrebbe consentire il blocco delle azioni esecutive nei confronti delle Asl finalizzato alla stabilità patrimoniale e alla ordinata gestione della contabilità economico-finanziaria, condizioni essenziali per il riequilibrio del complessivo sistema Ssr nelle Regioni sottoposte a piani di rientro.

5 MLD DA RIPIANARE

Nelle aziende sanitarie il ritardo medio dei pagamenti, ver-

so le varie categorie dei creditori, è di 15 mesi per le Asl, un anno per gli ospedali, con punte di 25 mesi a Napoli 1 e di 18 mesi alla Università Federico II.

Il debito sanitario al 2009 ammonta a 4,9 mld (5,6 se si aggiungono le anticipazioni di cassa) al netto di 1,3 mld di credito diversi e 1,4 mld bloccati dai pignoramenti presso le tesorerie Asl. A fronte di ciò la Regione attende dallo Stato 1,9 mld (a fronte di 1 mld a 20 milioni che saranno bonificati dal governo entro questo mese) mentre sono ancora da assegnare alle Asl 4,4 mld in gran parte ancora da iscrivere al bilancio regionale. Una quota di tali fondi è già stata anticipata dalla Regione alle Asl per complessivi 1,8 mld a fronte di uno stanziamento già deliberato per complessivi 2 miliardi.

LE FASI DELLA MANOVRA

La prima fase dell'operazione consiste nella stipula di un accordo quadro con le associazioni di categoria per smontare la piramide di decreti ingiuntivi che oggi paralizza i bilanci delle Asl e la definizione di un indennizzo a parziale copertura delle spese legali e degli interessi per ritardato pagamento. Il secondo step prevede accordi transattivi con i singoli creditori, propedeutici al rilascio delle certificazioni del credito. Caldoro convoca le associazioni per il 15 ottobre, la rinuncia o sospensione delle azioni giudiziarie, lo svincolo delle somme pignorate, il pagamento della sorta capitale in 12 rate con il riconoscimento di un indennizzo di dilazione pari all'euribor + lo 0.70 per cento. Il costo finanziario per la Regione è in un anno di soli 10 milioni su 1 miliardo di euro di smobilizzo dei crediti. Intanto, Anisap, Anpric e Unione industriali sospendano lo sciopero programmato per lunedì. I vantaggi dell'operazione consistono nell'immediato svincolodelle somme pignorate (attualmente circa 1,3 mld) e il ripristino della liquidità finanziaria.

Sanità



Nuove proposte per Caldoro

Emergenza lavoro e crisi occupazionale: Nappi coordina tavolo interassessoriale

Un tavolo interassessoriale. E' quello varato per analizzare le principali crisi occupazionali relative ad alcuni settori strategici che vedono il coinvolgimento diretto della Regione e per presentare alla giunta una serie di proposte di riorganizzazione delle relative attività e dei servizi erogati. "L'istituzione del tavolo - ha spiegato l'assessore al Lavoro, Severino Nappi - si inserisce in una logica di collaborazione tra gli assessorati, che la giunta Caldoro ha posto in primo piano sin dal proprio insediamento e che mette in connessione tutte le azioni di sistema e iniziative di sostegno per fronteggiare la situazione di crisi in cui versa la nostra regione". Il tavolo sarà coordinato dall'assessore Nappi e sarà composto dall'assessore all'Ambiente, Giovanni Romano, al Demanio e Patrimonio, Ermano Russo, al Personale, Pasquale Sommese e dal Capo di Gabinetto della Presidenza. Di volta in volta prenderanno parte agli incontri in programma, gli assessori interessati alle singole vicende. "Abbiamo ritenuto necessario - ha sottolineato Nappi - istituire una vera e propria cabina di monitoraggio della crisi, alla luce di quanto emerso in questi primi mesi di governo regionale". "Tenuto conto delle criticità che hanno coinvolto numerose aziende pubbliche e private - ha poi aggiunto Nappi - abbiamo ritenuto di focalizzare la nostra attenzione in particolare sulle società che svolgono o hanno svolto direttamente attività con e per la Regione, come Astir, Arpac Multiservizi, Sma Campania, Jacorossi". Il tavolo analizzerà anche le difficoltà progettuali delle Comunità Montane, nonché il processo di stabilizzazione degli Lsu.

©riproduzione riservata

Pomigliano riaccende le speranze

L'accordo per il rilancio dello stabilimento della Fiat. Il piano per il Sud. E perfino il **federalismo**. Sono le novità che stanno restituendo ottimismo alla regione. Che con i suoi imprenditori vuole darsi un'economia più efficiente e meno tassata.

Invertire la rotta: non sono pochi i segnali di sterzata che provengono dal mondo produttivo e politico della Campania. C'è il vicepresidente della regione, **Giuseppe De Mita**, nipote del potente ex ministro dc Ciriaco, che quando dice «dobbiamo capire come siamo arrivati sin qui» mette in discussione decenni di politica assistenzialista e di consenso. C'è il presidente del consiglio regionale campano **Paolo Romano** che invoca «due anni di esercito per liberare Napoli dai rifiuti e bonificare definitivamente i mali di gestione». E c'è il mondo produttivo più sano che, forse per la prima volta non in modo rassegnato, si chiede non solo «perché la Campania non è altrettanto competitiva della Polonia per le grandi aziende manifatturiere», ma soprattutto

«cosa c'è da fare?».

Una svolta culturale che parte dallo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco, dove l'intesa sindacale che ha alzato la produttività e minato l'assenteismo ha aperto la strada ai 700 milioni di investimento promessi da Sergio Marchionne. Con grande sollievo dei 5 mila dipendenti e dei 20 mila occupati dell'indotto.

«Il nostro viaggio comincia da qui, da questo forte elemento di discontinuità, con l'obiettivo di ridare competitività all'intero territorio» dice **Paolo Scudieri**, amministratore delegato della Adler Plastic, 800 milioni di ricavi nella componentistica per l'industria dei trasporti e uno dei principali fornitori della Fiat. Scu-

dieri si è incontrato con Nevio di Giusto, amministratore dele-

gato del centro di ricerche campano Fiat-Elasis, e insieme si sono messi ad analizzare e a far di conto. «Ne è nato un progetto di studio per capire quali siano i nostri gap competitivi, i rimedi, e quanto questo possa costare agli imprenditori e alle istituzioni». Insomma, un piano d'azione che partendo dall'automotive si allargherà presto ad altri settori, senza escludere un deciso intervento di capitali privati. «La nostra nota spese è molto chiara:

in Polonia incentivi e bassi stipendi abbattano gli oneri per la manodopera e i costi energetici sono molto ridotti» continua Scudieri. «Come possiamo dunque competere, se in Campania abbiamo ad-

dizionali Irap o accise altissime, che da sole valgono un deficit competitivo del 15 per cento? Il gap energetico, però, potremmo ridurlo dotando ogni stabilimento o azienda di tetti a pannelli fotovoltaici. La flessibilità della manodopera e retribuzioni adeguate alla produttività potrebbero abbattere il costo del lavoro, tuttavia non bisogna escludere il federalismo fiscale, che libererebbe risorse per gli interventi pubblici, e abbattere le addizionali».

Sono l'offesa e l'urgenza che spingono la Campania a combattere la vecchia cultura assistenzialista. L'offesa, perché la regione che ha costruito la prima locomotiva a vapore e la prima ferrovia d'Italia registra oggi il tasso di occupazione più basso del Paese (39,9 per cento). Né la presenza di sette università e 40 istituti di ricerca avanzata le vale un primato nell'innovazione. L'urgenza, perché nonostante l'eccellenza nell'aerospazio, nelle biotecnologie o nell'automotive, il pil campano è in contrazione e Napoli rischia di perdere il treno per diventare l'hub principale per gli scambi nell'area del Mediterraneo, dove si affacciano paesi il cui prodotto interno lordo cresce del 5 per cento l'anno.

Mai però sottovalutare la creatività e l'istinto di sopravvivenza dei partenopei. Il presidente della regione **Stefano Caldoro** si è messo a sfolire la spesa pubblica (tagliando posti nei consigli di amministrazione pubblici e le indennità) «e con il nuovo piano ospedaliero rimetteremo in sesto la spesa sanitaria, che oggi assorbe il 70 per cento dell'intero bilancio» sottolinea Paolo Romano. «Taglieremo presidi inutili, riorganizzeremo le competenze, libereremo risorse. Certo, sono misure impopolari, però gli effetti ci ripagheranno».

Nella terra in cui la moltiplicazione dei servizi serviva spesso a moltiplicare i voti, ma senza riuscire per esempio a frenare l'emigrazione sanitaria dei campani, l'inversione è piuttosto evidente. «I primi effetti della manovra si vedranno già nel 2011. Tappando la voragine dei conti pubblici potremo presto ridurre tasse e addizionali, migliorando la competitività delle imprese. Soprattutto accelerare sul fronte delle infrastrutture. Solo integrando porti, strade, ferrovie e grandi aree commerciali, infatti, possiamo pensare di diventare la piattaforma

principe del Mediterraneo».

Sullo sfondo c'è lo spettro della grande opera incompiuta: la Salerno-Reggio Calabria. Ma anche la speranza del nuovo piano per il Sud appena varato dal Consiglio dei ministri. «Cosa può cambiare? Dopo Pomigliano d'Arco spero tante

cose» commenta **Cristiana Coppola**, imprenditrice turistica e responsabile della Confindustria nazionale per il Mezzogiorno. «Anche il piano per il Sud infatti contiene importanti elementi di discontinuità, per esempio il nuovo meccanismo per l'erogazione dei fondi pubblici che, abolendo l'assegnazione a fondo perduto in favore del rimborso con credito d'imposta, premierà soltanto chi vorrà e avrà investito sul serio. Quindi la Banca del Mezzogiorno, che io mi aspetto decolli senza trasformarsi in un istituto politicizzato. La partecipazione di Poste italiane e Bcc comunque mi sembra già positiva».

Il piano per il Sud mette a disposizione circa 45 miliardi di euro (27 di fondi Ue, 15 governativi e tre regionali) che dovrebbero rilanciare opere infrastrutturali, banda larga e ricerca. «Servirà uno sforzo straordinario, perché nel 2010 in Italia risultava speso soltanto il 7 per cento delle risorse europee disponibili sino al 2013» avverte **Cristiana Coppola**.

Sul punto gli impegni convergono. La regione lavora per superare le erogazioni a pioggia, la Confindustria organizza le reti di impresa coordinandole attorno a grandi progetti. E la recentissima nomina di **Giuseppe Zollo**, docente di ingegneria gestionale all'Università Federico II di Napoli, ha fatto decollare l'Agenzia regiona-

le per la ricerca e l'innovazione (ex Città della scienza) a Bagnoli. Il suo primo atto è stato inaugurare, una decina di giorni fa, lo sportello per l'innovazione, rivolto in particolare alle oltre 37 mila imprese manifatturiere regionali, di cui

7.300 esportatrici: «Il nostro obiettivo è avviare un dialogo, impegnandole di cultura

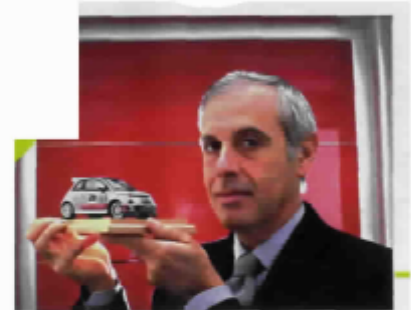
dell'innovazione. Il secondo passo sarà la creazione di una rete di mediatori dell'innovazione: personale specializzato che aiuti le aziende a capire i propri bisogni e a sfruttare tutto quel capitale di cui la Campania dispone».

Fatti due conti, sono 40 istituti di ricerca, tra cui il Centro italiano ricerche aerospaziali e l'Enea, cinque incubatori d'impresa, un distretto tecnologico (Imast: ingegneria dei materiali polimerici), il Cnr che spazia dalla cibernetica al turismo e otto centri di competenza che non trascurano i beni culturali né le produzioni agroalimentari. Insomma, tanta manna con cui massimizzare la ripresa dei primi 9 mesi dell'anno: l'export

cresce del 29,9 per cento e anche la quota di imprese che tornano in utile. Però calano ancora i posti di lavoro e sale la Cig (più 29 per cento).

«Ci sarebbe un altro dato positivo: è rallentata la moria di

«Investire su ricerca e innovazione, adeguare i modelli di business ai cambiamenti del mercato e puntare sulle economie in crescita sono le leve per cavalcare la ripresa che, seppur fragile, c'è e va sostenuta. Le imprese più flessibili sono quelle che reagiscono meglio».



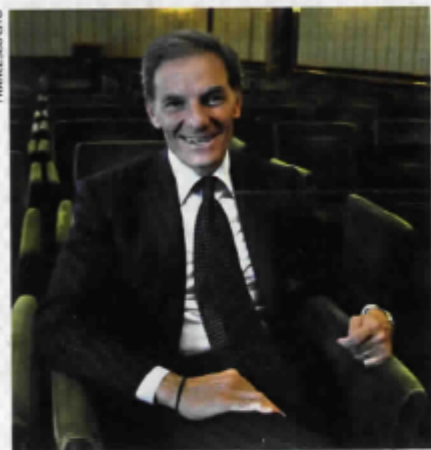
Paolo Scudieri
amministratore delegato
Gruppo Adler
Settore: automotive
Dipendenti: 6.235
Fatturato: 820 milioni

imprese» aggiunge **Maurizio Maddaloni**, presidente della Camera di commercio di Napoli e provincia. «Ma questo non vuole dire avere risolto i problemi. La Campania sconta criminalità, difficoltà di accesso al credito, carenza di infrastrutture, come pure il nanismo delle sue imprese. Il 95 per cento delle aziende sono medio-piccole (10 dipendenti in media), poco adatte quindi a competere sui mercati globali. Per questo ci siamo inventati un progetto di internazionalizzazione virtuale: Napoli virtual fair, una fiera permanente delle imprese napoletane sul web che ha già portato interessanti ordini dalla Germania e dalla Francia». Per ora la vetrina è dedicata al comparto tessile e dell'abbigliamento, ma presto sarà estesa a turismo, artigianato e agricoltura, nel tentativo di sviluppare un tessuto economico più solido.

Casi come quello della società di investimenti **Meridie** dimostrano che anche in Campania è possibile. Il modello perseguito dall'amministratore delegato e fondatore **Gianni Lettieri**, leader degli industriali napoletani, è quello delle alleanze e della crescita. Individua, sceglie e investe. Come all'**Atitech**, società di manuten-

zioni aeronautiche acquisita un anno fa dall'Alitalia. Oggi si avvia a occupare 470 persone, un centinaio più di quelli previsti. «Siamo stati noi ancora prima di Pomigliano a siglare accordi sindacali per mi-

Aziende e finanza Gianni Lettieri, presidente degli industriali campani: ha creato la società di investimenti Meridie.



gliorare l'efficienza e la produttività» sottolinea Lettieri. «L'Atitech si è aperta al mercato e, oltre all'Alitalia, oggi ha stretto accordi con numerose compagnie aeree internazionali ed è in trattativa con l'Easyjet. Pochi credevano in noi, invece nel 2011 avremo il primo bilancio con segno positivo e continuiamo a creare occupazione».

Attraverso la Meridie, inoltre, è appena diventata operativa a Salerno la MedSolar,

azienda da 70 dipendenti per la produzione di moduli a celle di silicio per i pannelli solari. E già Lettieri lavora a un'alleanza con la marchigiana Faam per costruire batterie al litio. «È l'industria che si rinnova, che cresce e che crea nuovi spazi. Adesso dobbiamo lavorare sui giovani. Spingerli a diventare imprenditori» si ripropone il presidente.

Ci sono tante persone in Campania che hanno ancora fiducia. A più livelli. Prendiamo un esempio di piccola azienda, come lo sono tante imprese della regione. Si chiama Intralock, 7 milioni di fatturato vendendo strumenti e materiali per l'odontoiatria. I titolari Pierpaolo e Antonio Falivene hanno deciso di passare dalla commercializzazione alla produzione, assistiti dalla casa madre Usa.

«Investiremo 1 milione di euro in un piccolo laboratorio per produrre direttamente la linea estetica Lumineers. Faremo una decina di assunzioni in tutto, ma significherà crescere e migliorare la rapidità delle consegne ai clienti». Con loro c'è Vito Papa, un uomo del Sud emigrato in Veneto per fondare la sua agenzia di comunicazione integrata Media Sphaera, convinto che sia il momento di tornare: «Vorrei aprire uffici anche in Campania» confida «perché marketing e immagine potenzieranno il rilancio delle sue imprese». ■

«Nei momenti di crisi non bastano le spalle forti, è necessario rimettere in discussione i processi, innovare e valorizzare le risorse che si posseggono».



Flavio Dinacci

amministratore delegato Fratelli Dinacci Gioielli

Settore: gioielli

Dipendenti: 15

Fatturato: 4 milioni

«La qualità del prodotto made in Italy e la professionalità di una squadra continuamente incentivata sono il punto di forza della mia azienda che, nonostante il momento, è sempre in crescita».

Giuseppe Maiello

amministratore e titolare

Gargiulo e Maiello

(Ideabrezza

grandi profumerie)

Settore: commercio

Dipendenti: 400 (compresi punti vendita e trasportatori)

Fatturato: oltre 100 milioni di cui 40 al dettaglio



Antonio Prete

direttore generale

Tekla

Settore: porte, finestre, facciate continue e sistemi per serbamenti

Dipendenti: 50

Fatturato: 3,8 milioni

«La nostra strategia è improntata sulla forte innovazione tecnologica, sia negli impianti sia nel prodotto, sulla comunicazione e sull'apertura di nuovi punti vendita monomarca. Senza dimenticare di investire sul personale specializzato. Questo ci ha permesso di crescere nonostante il periodo avverso».



Cosimo Rummo
 presidente
 e amministratore delegato
Rummo

Settore: alimentare
 Dipendenti: 130
 Fatturato: 72 milioni
 «L'innovazione è un processo necessario anche nei momenti di crisi economica. Il sostegno alle innovazioni di processo per una migliore efficienza energetica e l'attenzione alla qualità del prodotto rappresentano i pilastri su cui costruire i vantaggi competitivi».



Meno spese
 Paolo Romano,
 presidente
 del consiglio
 regionale
 campano.



Domenico Menniti
 amministratore delegato
Harmont & Blaine

Settore: abbigliamento
 Dipendenti: 190 diretti e 600 di indotto
 Fatturato: 42,9 milioni di euro
 «La Harmont & Blaine ha saputo puntare sull'equilibrio tra prezzo e qualità. Evitando la battaglia sui prezzi e interpretando correttamente le necessità del consumatore. Riducendosi il potere d'acquisto le scelte si sono indirizzate verso i marchi che rappresentano stile e coerenza. Noi abbiamo saputo trasmettere queste certezze».

«Nonostante il periodo economico poco felice siamo un'azienda in forte espansione, grazie all'introduzione di prodotti innovativi dal punto di vista sia tecnologico sia qualitativo, rispettando un giusto rapporto tra qualità e prezzo e migliorando l'assistenza tecnica e commerciale ai nostri clienti».



Roy Capasso
 azionista
 e direttore marketing
Cantieri di Baia

Settore: nautica da diporto
 Dipendenti: 150
 Fatturato: 27,2 milioni
 «Innovazione e sinergia, due parole chiave che riassumono la nostra reazione alla crisi. La prima da sempre contraddistingue i nostri prodotti, la sinergia con altre realtà del settore è invece utile al contenimento dei costi per fare leva sul fattore prezzo».

Pierpaolo Falivene
 direttore generale
Intra-lock System Europa
 Settore: commercio di prodotti odontoiatrici
 Dipendenti: 64 compresi agenti di commercio
 Fatturato: 7 milioni